

Intervista a Tiziano Treu

«È un buon risultato Il testo è migliorato grazie ai sindacati»

**Il senatore Pd è stato lo sherpa dell'intesa politica
 «Confindustria? Si lamenta perché non ha vinto
 Importanti le norme contro i falsi collaboratori»**

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
 bdigiovanni@unita.it

Ha fatto lo sherpa dell'intesa politica sull'articolo 18, lavorando gomito a gomito con Giuliano Cazzola, il «tecnico» del Pdl. Ma non ci sta a ridimensionare il protagonismo delle parti sociali. Non ha dubbi al riguardo Tiziano Treu, senatore Pd ed ex ministro a cui è legata molta parte della «rivoluzione» del lavoro negli anni '90.

Anche oggi avrà un ruolo importante: sarà relatore del testo in Senato. «Diciamo la verità, rispetto a come era partita, oggi la riforma è molto migliorata - dichiara - e gran parte del lavoro l'hanno fatta i sindacati. Hanno fatto un lavoro molto utile. È rimasto solo il punto molto delicato dell'articolo 18 per motivi economici, e solo su quello sono intervenuti i tre leader».

È stato difficile trovare la soluzione?

«Certo, non era facile trovare il punto di equilibrio. Ma alla fine credo siano state date compensazioni ragionevoli».

Cosa hanno ottenuto le imprese in cambio della possibilità di reintegro anche in alcuni casi di licenziamenti economici?

«Si è dato un anno di tempo per l'applicazione delle norme sulla regolarizzazione delle false partite Iva e dei collaboratori. Non abbiamo rinunciato al principio che gli abusi vanno combattuti, ma abbiamo concesso tempo alle aziende per fare pulizia al loro interno».

C'è anche un'altra concessione, quella sull'assenza di causale per i contratti a termine.

«No, su quello già c'era l'intesa. In ogni caso la causale si può evitare solo per il primo contratto a termine. La concessione fatta nell'ultima mediazione riguarda un altro tema, quello dell'eliminazione della previa comunicazione per i contratti part-time. Confindustria chiedeva un alleggerimento di alcune pratiche che considerava orpelli burocratici. Naturalmente la previa comunicazione resta per i contratti intermittenti, perché sono più esposti agli abusi. Per esempio, un ristoratore potrebbe chiamare qualcuno a lavorare in tutti i fine settimana, e magari denunciare soltanto un week end al mese».

Infine c'è la riduzione dell'indennizzo.

«Sì, si è ridotto il numero di mensilità da un minimo di 15 a un massimo di 27 a un minimo di 12 a un massimo di 24, secondo l'anzianità. Anche questo mi pare accettabile, anche perché è di più di quanto è previsto in molti altri Paesi. Insomma, le compensazioni studiate mi pare che possano funzionare».

Passiamo a questo ormai famoso reintegro. Ne è venuta fuori una norma un po' bizantina, con quel riferimento alla manifesta insussistenza.

«Certo, si potevo utilizzare il semplice rinvio al giudice che decide su reintegro o indennizzo. Questa era la mia proposta iniziale. Ma poi si è cominciato col distinguere i discriminatori dai disciplinari e gli economici. Questo ha complicato tutto».

Si, ma quando si può parlare di manifesta insussistenza?

«Per esempio quando si dichiara

che per motivi economici si deve chiudere un ramo d'azienda, invece il giudice si rende conto che non è stato chiuso. Oppure quando si dichiarano problemi economici, anche se magari le commesse aumentano».

Ma anche per l'indennizzo c'è l'insussistenza dei motivi economici. Quando si adotta quella scelta?

«Quando ci sono dei vizi procedurali, per esempio. Oppure quando la situazione economica resta poco chiara. In questo caso la proposta di un indennizzo ha la stessa funzione di una transazione».

Confindustria teme un'incertezza interpretativa.

«Confindustria si lamenta perché siamo stati noi a vincere questa battaglia. Le incertezze interpretative possono esserci in molti casi».

Articolo 18

«Le incertezze di interpretazione sono sempre possibili»

La Cgil sostiene che con questa riforma non si combatte la precarietà.

«Sappiamo che è un intervento parziale, e che gli ammortizzatori sono estesi poco perché le risorse sono poche. Ma sappiamo anche che non è con la riforma del lavoro che si raggiungono certi obiettivi, ma con la crescita e con gli incentivi. Lo sa bene anche la Cgil che non basta questo a risolvere la disoccupazione giovanile. In ogni caso sull'articolo 18 hanno sempre chiesto il modello tedesco: ora c'è e spero che lo riconoscano».

Resta il fatto che i fondi sono pochi, a fronte di risparmi dalle pensioni di circa quindici miliardi a regime. Si poteva anche pensare di restituire un po' di risorse ai lavoratori.

«Infatti in Parlamento insisteremo sulla lotta all'evasione e sui risparmi previdenziali, affinché vengano finanziati gli ammortizzatori. Sappiamo che l'Aspi va potenziata, soprattutto la cosiddetta mini-aspi dei precari. L'altro punto riguarderà incentivi robusti per assunzioni di giovani e donne. Ma non dimentichiamo che con le risorse vanno prima di tutto salvati gli esodati». ❖